

FIOM

Anno XXXI, Numero 2
ottobre 2016

f Fiom-Cgil Bologna
t @FiomBologna

Bologna
Notizie

YouTube
FIOM BOLOGNA



LE RAGIONI DEL

NO

PERIODICO DELLA FEDERAZIONE IMPIEGATI OPERAI METALLURGICI DI BOLOGNA

Articolo 1

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro

LA COSTITUZIONE VA APPLICATA NON CAMBIATA

Questo referendum che mette in gioco
la nostra Carta costitutiva

NON HA BISOGNO DI QUORUM

e sarà valido anche se votasse solo un elettore:

ANDARE A VOTARE È ANCORA PIÙ IMPORTANTE DEL SOLITO



Per cambiare il Paese mettiamo in pratica i nostri principi e i nostri valori

La Costituzione è lo strumento con cui lavoratrici e lavoratori possono far valere i propri bisogni:
un lavoro che valorizzi le persone, un reddito adeguato, la tutela della persona e del suo futuro.

Ogni attacco alla nostra Costituzione è un attacco ai diritti di chi per vivere deve lavorare.

Nel referendum del 4 dicembre si voterà una riforma costituzionale inutile e dannosa.

Inutile perché non semplifica il sistema politico né lo rende meno costoso.

Dannosa perché sottrae potere ai cittadini e al Parlamento, aumentando quello del governo.



FIOM-CGIL

Fiom Notizie, della
Federazione Impiegati Operai Metallurgici

Periodico Bimestrale - Anno XXXI
Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 5276 del 26 giugno 1985

Direttore Responsabile
Remigio Barbieri

Foto tratte da:
Archivio storico Pedrelli Bologna

Impaginazione grafica
Redesign Comunicazione - Bologna
Stampa FD - Bologna

Elaborazione dal progetto grafico di
Giancarla Scotta

www.fiom-bologna.org
blog: www.fiombologna.splinder.com

Siamo anche su facebook:
Fiom-Cgil Bologna

Chiuso in redazione il 26 ottobre 2016

FIOM Bologna - Amministrazione
Via Marconi 69, Bologna • Tel. 051.24.82.19

Sedi decentralate:

SANTA VIOLA • Via del Giglio, 7
Tel. 051.314.52.11

SAN LAZZARO • Via Emilia Levante, 249/b
Tel. 051.620.55.11

CASALECCHIO • Via Ronzani, 3/2
Tel. 051.611.62.11

BUDRIO • Via Martiri Antifascisti 52/54
Tel. 051.692.30.11

S. GIOVANNI IN PERSICETO • Via Marconi, 26
Tel. 051.82.11.55

FUNO • Via Galliera n. 62
Tel. 051.865.85.11

MONTAGNA • Via Borgolungo, 64
Porretta Terme (BO)
Tel. 0534.23.000

Respingiamo insieme questo attacco

Alberto Monti

Segr.Gen. Fiom-Cgil Bologna



Questo numero di Fiom Notizie è interamente dedicato al tema del referendum costituzionale. La Fiom si è fatta parte attiva per sostenere le ragioni del NO e il motivo è facile da immaginare. Tutta la nostra storia, che è anche la storia dei lavoratori e delle lavoratrici, delle loro lotte e delle loro conquiste, è strettamente connessa a quella della Costituzione italiana. Basti pensare all'articolo 1, a quel "fondato sul lavoro" che tutti conoscono e all'articolo 3, che promuove l'uguaglianza sostanziale per consentire la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. O all'articolo relativo alla parità sul lavoro di uomini e donne, e a quelli sulla libertà del diritto di sciopero e sulla libertà di organizzazione sindacale...

Una Costituzione, quindi, in cui il lavoro e i lavoratori vengono trattati con la dignità che si riserva a dei protagonisti, non a delle semplici comparse. Oltretutto, una Costituzione che solo dopo molte lotte e migliaia di licenziamenti per

rappresaglia politico sindacale ha trovato applicazione nei luoghi di lavoro.

"Portare la Costituzione nelle fabbriche!" fu non solo uno slogan ma la priorità politica dell'allora Confederazione Generale del Lavoro e del suo Segretario Giuseppe Di Vittorio. Questo importante risultato venne raggiunto nel 1970 con la Legge 300, lo **Statuto dei Lavoratori**, che conteneva anche quell'articolo 18 perno della libertà e della dignità per i lavoratori e le lavoratrici dentro i luoghi di lavoro. Oggi, dopo decenni di attacchi ai diritti dei lavoratori fino alla sostanziale cancellazione dell'articolo 18, si prosegue con la medesima logica, cercando di colpire al cuore la Costituzione stessa.

La Fiom, i lavoratori e le lavoratrici, debbono respingere questo attacco, per conquistare un Nuovo Statuto de Lavoratori e per difendere la nostra Costituzione, che deve essere applicata, non cambiata!

2

Umberto Romagnoli è un giurista e Professore di Diritto del Lavoro. Ha insegnato in numerose Università italiane ed europee. Dal 1978 al 1984 è stato preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna dove rimane professore fino all'anno accademico 2008-09. È considerato uno dei padri dello Statuto dei Lavoratori.

Questa riforma è un mostriciattolo

Intervista a Umberto Romagnoli

Professor Romagnoli, può spiegarci per quale motivo, secondo il suo parere, i lavoratori dovrebbero votare NO a questo progetto di riforma costituzionale?

La riforma non tocca direttamente le condizioni di lavoro, ma certamente non aiuta il lavoro. Potremmo definire questo tentativo di riforma un'arma di *distrizione di massa*. Se soltanto un decimo delle energie che si stanno spendendo sulla riforma fossero spese per affrontare i problemi reali della gente, io sarei contento: capirei cioè di vivere in un paese civile, ma qui invece si fanno delle chiacchiere sul niente.

È possibile dire che questo tentativo di riforma sia una forma di proseguimento delle politiche neoliberistiche che sono state portate avanti negli ultimi anni?

Non c'è alcun dubbio. È più che evidente che c'è una continuità spaventosa, al di là del fatto che il Premier appartenga a un partito che avrebbe dovuto essere l'erede del maggior partito della sinistra. **Però, chi sostiene la riforma afferma che gli iter parlamentari saranno più veloci e che il parlamento non sarà più la palude che è stata fin'ora.** Questa è propaganda pura, innanzitutto perché si possono citare a decine gli episodi di leggi varate in tempi rapidi, nonostante la presenza di due Camere: basti pensare alla legge Fornero che è stata varata in sole cinque settimane! L'argomento della "semplificazione" ha lo stesso spessore della "riduzione dei costi della politica", come se la democrazia fosse un giochino che non costa nulla. La democrazia costa. Per la precisione costa nei termini che i cosiddetti

riformatori definiscono essere, con una certa superficialità, "perdita di tempo". Non si tratta di perdita di tempo, ma della necessità di dare la possibilità agli interessi in conflitto di esprimersi.

Intende quindi dire che questa riforma è il frutto di una ideologia che mira a ridurre gli spazi democratici?

Certo. Basti pensare al trattamento riservato ai sindacati. Quando un governo si accinge a varare leggi che incidono sulla condizione di lavoro e i sindacati non vengono nemmeno convocati, comprendiamo bene in quale considerazione si tenga il mondo del lavoro. Con ciò si rompe una regola non scritta che però è stata valida per decenni. Una regola per la quale i provvedimenti in materia di lavoro venivano discussi col sindacato e cioè con i rappresentanti dei lavoratori.

Qual è il suo giudizio sulla riforma del Senato?

Il progetto di riforma prevede un Senato che è un mostriciattolo, dove i senatori, in quanto sindaci o consiglieri regionali, sarebbero part-time. Il turn over sarà elevatissimo in quanto i senatori cesseranno di esserlo quando cesserà il loro mandato di sindaco o consigliere regionale. Lo stesso Premier ha affermato che si tratterà di una specie di *dopolavoro* che si riunirà solo due o tre volte al mese. Ma come si fa a non capire che non solo è un'idea sbagliata in sé, ma che anche i problemi pratici, di semplice gestione, saranno considerevoli? Inoltre è molto grave che un organismo legislativo non sia eletto direttamente dal popolo, quando, al contrario, è proprio nella legge che la sovranità popolare trova la sua espressione primaria. Tra l'altro non si sa ancora con quali criteri sarà composto il nuovo il senato dato che questi criteri sono demandati a una legge futura.

L'opinione pubblica è disorientata perché anche

il mondo accademico, quello dei costituzionalisti, appare diviso. Come si spiega questa divisione se, come dice lei, i difetti della riforma sono così evidenti?

La motivazione è soltanto politica. Chi vuole che il governo resti in piedi vota per il SI a prescindere dagli aspetti di merito, e in particolare non tenendo in alcun conto i difetti enormi che ci sono. Però, i primi a non credere nella bontà della riforma sono proprio coloro che sostengono il SI. **Cosa vuol dire?**

Vi ricordate come Renzi ha cominciato la campagna referendaria? Ha iniziato dicendo: "O votate questa riforma o me ne vado! O votate SI o il governo salta." Si è trattato di una personalizzazione finalizzata alla ricerca del plebiscito, e ciò è il sintomo più preciso che questa riforma non serve a nulla, se non agli interessi di Renzi. È stato quindi Renzi a uscire dal merito della proposta.

È vero che almeno il processo di formazione delle leggi sarà più semplice?

Al contrario. Tutto sarà tecnicamente molto più complicato con molte possibilità di conflitti tra Camera e Senato.

Però non si capisce una cosa: se è vero che la volontà dichiarata è la semplificazione e dare più potere al governo, ma poi il risultato finale è una ulteriore complicazione e maggiori conflitti istituzionali, sembra quasi che ci troviamo di fronte a politici incompetenti. È una lettura forzata?

Sottoscrivo pienamente. È purtroppo così. La campagna referendaria è alimentata dalle invenzioni dialettiche di spin doctors ed esperti di comunicazione. Esattamente come con il jobs act in cui si è parlato di tutele crescenti, ma dove sono le tutele crescenti? Non esistono. Le riforme costituzionali e il jobs act sono solo specchietti per le allodole.

Il NO degli intellettuali

L'appello di Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais, Tomaso Montanari, Nadia Urbinati, Gustavo Zagrebelsky

15 Ottobre 2016



Tra cinquanta giorni, il prossimo 4 dicembre, il Governo Renzi chiederà agli italiani: «volete contare di meno, volete meno democrazia, volete darci mano libera?».

Noi risponderemo di No. Perché non vogliamo contare di meno, non vogliamo meno democrazia, non vogliamo dare mano libera a questo, come a qualunque altro governo.

Una classe politica incapace e spesso corrotta prova a convincerci che la colpa è della Costituzione: ma non è così. A chi ci dice che per far funzionare l'Italia bisogna cambiare le regole, rispondiamo: noi, invece, vogliamo cambiare i giocatori.

Questa riforma non abbatta i costi della politica: fa risparmiare 50 milioni l'anno (non 500 come dice il Presidente del Consiglio, mentendo), che è quanto gettiamo ogni giorno in spesa militare. Come possiamo credere alla buona fede di un governo che sottrae somme enormi al bilancio pubblico permettendo alla Fiat (ma anche all'Eni, controllata dallo Stato) di pagare le tasse in altri paesi, e poi viene a chiederci di fare a brandelli le garanzie costituzionali per risparmiare un pugno di soldi?

Questa riforma non abolisce il Senato: che continuerà a fare le leggi seguendo numerosi e tortuosi percorsi. Quella che viene abolita è la sua elezione democratica diretta: il Senato farà la fine delle attuali provincie, che esistono ancora, spendono

denaro pubblico, ma sono in mano ad un personale nominato dalla politica, e non eletto dal popolo.

Questa riforma consentirà a una maggioranza gonfiata in modo truffaldino dalla legge elettorale su cui il governo Renzi ha chiesto per ben tre volte la fiducia di scegliersi il Presidente della Repubblica e di condizionare la composizione della Corte Costituzionale e del CSM.

Questa riforma attua in modo servile le indicazioni esplicite della più importante banca d'affari americana, la JP Morgan, che in un documento del 2013 ha scritto che l'Italia avrebbe dovuto liberarsi di alcuni 'problemi' dovuti al fatto che la sua Costituzione è troppo «socialista». Quei 'problemi' sono – nelle parole di JP Morgan –: «governi deboli; stati centrali deboli rispetto alle regioni; tutela costituzionale dei diritti dei lavoratori; il diritto di protestare se cambiamenti sgraditi arrivano a turbare lo status quo». Matteo Renzi dice che il suo modello politico è Tony Blair, il quale oggi percepisce due milioni e mezzo di sterline all'anno come consulente di JP Morgan. E la domanda è: a chi giova questa riforma costituzionale, ai cittadini italiani o agli speculatori internazionali? Ma negli ultimi giorni anche osservatori legati alla finanza internazionale stanno iniziando a farsi qualche domanda. Il «Financial Times» ha definito la riforma Napolitano-Renzi-Boschi «un ponte che non porta da nessuna parte». La metafora è

particolarmente felice, visto che la campagna referendaria di Renzi è partita con la resurrezione del Ponte sullo Stretto, di berlusconiana memoria.

E in effetti c'è un forte nesso tra la riforma e le Grandi Opere inutili e devastanti: il nuovo Titolo V della Carta è scritto per eliminare ogni competenza delle Regioni in fatto di porti, aeroporti, autostrade e infrastrutture per l'energia di interesse nazionale: e spetta ai governi stabilire quali lo siano.

Così il disegno si chiarisce perfettamente: lo scopo ultimo della riforma è umiliare e depotenziare la partecipazione democratica. Sarà il Presidente del Consiglio e il suo Governo, quali che essi siano oggi e domani, a decidere dove fare un inceneritore o un aeroporto: senza possibilità di appello. È la filosofia brutale dello Sblocca Italia: mani libere per il cemento e bavaglio alle comunità locali. Il motto dello Sblocca Italia è lo stesso della Legge Obiettivo di Berlusconi: «Padroni in casa propria». Un motto dalla genealogia dirigistica che ben riassume l'idea di poter disporre del territorio come padroni.

Ebbene, nel Mulino del Po di Riccardo Bacchelli un personaggio dice che la sua idea di buongoverno è che «tutti siano padroni in casa propria e uno solo comandi in piazza». Non è questa la nostra idea di democrazia: è a tutto questo che, il 4 dicembre, diremo NO.

3

E LA CHIAMANO SEMPLIFICAZIONE!

Articolo 70

ADESSO (9 parole)

La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere.

DOPO (439 parole)

La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche, i referendum popolari, le altre forme di consultazione di cui all'articolo 71, per le leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, per quella che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di senatore di cui all'articolo 65, primo comma, e per le leggi di cui agli articoli 57, sesto comma, 80, secondo periodo, 114, terzo comma, 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma. Le stesse leggi, ciascuna con oggetto proprio, possono essere abrogate, modificate o derogate solo in forma espressa e da leggi approvate a norma del presente comma. Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati. Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva. Qualora il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare, ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva, la legge può essere promulgata. L'esame del Senato della Repubblica per le leggi che danno attuazione all'articolo 117, quarto comma, è disposto nel termine di dieci giorni dalla data di trasmissione. Per i medesimi disegni di legge, la Camera dei deputati può non conformarsi alle modificazioni proposte dal Senato della Repubblica a maggioranza assoluta dei suoi componenti, solo pronunciandosi nella votazione finale a maggioranza assoluta dei propri componenti. I disegni di legge di cui all'articolo 81, quarto comma, approvati dalla Camera dei deputati, sono esaminati dal Senato della Repubblica, che può deliberare proposte di modificazione entro quindici giorni dalla data della trasmissione. I Presidenti delle Camere decidono, d'intesa tra loro, le eventuali questioni di competenza, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti. Il Senato della Repubblica può, secondo quanto previsto dal proprio regolamento, svolgere attività conoscitive, nonché formulare osservazioni su atti o documenti all'esame della Camera dei deputati.

Viva la Costituzione

le RAGIONI del



Bologna

SUPERA IL BICAMERALISMO?

NO, lo rende più confuso e crea conitti di competenza tra Stato e regioni, tra Camera e nuovo Senato

PRODUCE SEMPLIFICAZIONE?

NO, moltiplica no a dieci i procedimenti legislativi e incrementa la confusione

DIMINUISCE I COSTI DELLA POLITICA?

NO, i costi del Senato sono ridotti solo di un quinto e se il problema sono i costi perché non dimezzare i deputati della Camera e i loro stipendi?

È UNA RIFORMA INNOVATIVA?

NO, conserva e raorza il potere centrale a danno degli Enti locali, privati di mezzi nanziari.

AMPLIA LA PARTECIPAZIONE DIRETTA DA PARTE DEI CITTADINI?

NO, triplica da 50.000 a 150.000 le rme per i disegni di legge di iniziativa popolare

È UNA RIFORMA CHIARA E COMPRENSIBILE?

NO, è scritta in modo da non essere compresa

GARANTISCE LA SOVRANITÀ POPOLARE?

NO, perché insieme alla nuova legge elettorale (Italicum) già approvata espropria la sovranità al popolo e la consegna a una minoranza parlamentare che solo grazie al premio di maggioranza si impossessa di tutti i poteri. I 2/3 dei parlamentari saranno dei «nominati»

GARANTISCE L'EQUILIBRIO TRA I POTERI COSTITUZIONALI?

NO, perché mette gli organi di garanzia (Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale) in mano alla falsa maggioranza prodotta dal premio

IL 4 DICEMBRE AL REFERENDUM SULLE RIFORME COSTITUZIONALI VOTA NO

